

INTERVISTA MASSIMO FINI /GIORNALISTA

«Le inchieste sono importanti perché anticipano i tempi»

Reduce dal Premio Acqui Storia, oggi sarà al Teatro Duse di Cortemaggiore

● Oggi alle 16.45 al teatro Duse è in programma l'incontro con il giornalista Massimo Fini, organizzato dalla sezione di Fiorenzuola e Valdarda di Italia Nostra in collaborazione con il Comune di Cortemaggiore e le associazioni culturali Aquilone e Terre Piacentine. Sarà la prima uscita di Fini dopo l'attribuzione del premio "Testimone del tempo" nell'ambito del 50° Premio Acqui Storia e l'occasione per presentare il suo ultimo libro "La modernità di un antimoderno, tutto il pensiero di un ribelle", a cui seguirà il dialogo col pubblico. Massimo Fini ha collaborato l'Europeo, Il Giorno e con L'Indipendente.

Quando e in che modo è approdato al giornalismo?

«Sono arrivato al giornalismo per puro caso nel 1971, quando rimasi escluso da un concorso in magistratura che scoprii essere stato in parte alterato in quanto alcuni dei partecipanti erano a conoscenza delle domande. Tornato a Milano mi rivolsi ai giornalisti amici di mio padre (Benso Fini, che nel secondo dopoguerra fu direttore del Corriere Lombardo - ndr), Afeltra e Mosca, per denunciare la cosa, ma questi non pubblicarono nulla. Provai quindi con l'Avanti: Intini mi disse che la notizia era interessante, ma avrei dovuta scriverla io. L'articolo piacque e mi proposero di collaborare gratuitamente in quanto al momento l'organico era al completo. Così feci, senonché, inaspettatamente, qualche mese dopo si liberò un posto e io fui assunto. Restai all'Avanti poco meno di due anni e poi passai al settimanale L'Europeo».

Con l'Europeo ebbe inizio la fase dell'inviato prima di quella successiva dell'opinista per numerose testate.

«All'Europeo eravamo quasi tutti



Il giornalista Massimo Fini

inviati; fu il periodo delle grandi inchieste. Un grande giornalista, Nino Nutrizio, direttore della Notte, ripeteva che il nostro mestiere si fa prima coi piedi e poi con la testa: prima si va sul posto per capire, osservare, documentarsi e poi si scrive l'articolo».

Testimone del tempo, quali messaggi vorrebbe passare ai suoi lettori?

«Come scrittore penso di aver posto all'attenzione dei lettori il mio pensiero, ora condensato nel volume "La modernità di un antimoderno" che raccoglie il contenuto di sei precedenti libri. Il primo di questi "La Ragione aveva torto?", quando uscì nel 1985 non ebbe alcuna recensione nel nostro Paese (fu recensito, però in Svizzera); prima di essere incluso nel nuovo volume ha raggiunto la settima edizione. Qualcosa nel frattempo è cambiato. Dal punto di vista giornalistico vorrei sottolineare l'importanza delle inchieste perché sanno spesso anticipare i tempi, cogliere gli eventi già in corso ma non ancora percepiti».

Negli ultimi anni lei ha ottenuto importanti riconoscimenti. Che effetto le fa?

«Certamente questi premi mi lusingano perché sono il riconoscimento di una vita. Ma la medaglia ha il suo rovescio: preferirei non averli ottenuti, ma avere vent'anni».

Fabio Lunardini

